



C'è un comune in provincia di Napoli, a soli 12 km, che si chiama Pollena Trocchia e quando si pronuncia il suo nome suscita un po' di curiosità, se non addirittura espressioni perplesse, come se si parlasse di un paese immaginario, sinonimo dell'*isola che non c'è*.

La località (locus) Pollena, prende il nome dall'espressione latina di *pullula* (piccola), anche se alcuni studiosi attribuiscono le origini del nome in onore del tempio di Apollo, trasformato in età paleocristiana, in una sorta di *continuum* con il culto pagano, nella chiesa di S. Apollonario o San Apollonio, che sorgeva dove c'è l'attuale chiesa di San Giacomo Apostolo.

Il nome della località (locus) Trocchia, che una volta era Trocla, può avere tre origini: dalla parola latina *trochlea* (carrucola, torchio), dalle parole greche *trokalox* (corrente rapida) e *tri oikia* (tre case), tutte ipotesi riconducibili ad un piccolo borgo, che sorgeva su un fiume.

L'araldica del comune, formata da due alberi uniti da una vigna, rappresenta il forte legame dei due centri, dove l'economia trainante è l'agricoltura, in particolare quella legata all'uva e alla vinificazione del rinomato *Lacrima del Vesuvio*, assieme alle albicocche giganti ed i gustosissimi pomodorini del *piennolo*.



Molto sentito è anche l'aspetto religioso, quest'ultimo fortificato negli anni grazie ad alcuni eventi mistici, come il ritrovamento del Santissimo Sacramento, rinvenuto intatto sotto una colata di fango bollente (*lahar*), dopo la terribile eruzione del Vesuvio del 1631 che seppellì completamente Trocchia. Non meno importante è il bagaglio di tradizioni, riconducibili spesso ad antiche filastrocche, detti, proverbi e leggende, tutt'oggi conservati gelosamente. Come quella che attribuisce l'unione dei due casali ad una storia d'amore tra un sedicente principe di Polena ed una fanciulla di Trocla, piuttosto che l'appellativo latino di *terra di introchia*, riconducibile all'espressione dialettale di *figlie e 'ntrocchia*, per indicare un popolo scaltro ed intraprendente. Singolare è anche il detto proverbiale napoletano: *Massa, Pollena e Trocchia, tre paesi e una sola parrocchia*, che però non trova nessun riscontro storico, in quanto i due comuni a partire dalla fine del Settecento avevano già le



proprie chiese: San Giacomo apostolo costruita nel 1790, patrono di ambedue le comunità a Pollena, festeggiato il 25 luglio e la Santissima Annunziata a Trocchia, della seconda metà dell'Ottocento. Ai cittadini di Pollena è molto caro anche San Biagio, protettore dei mal di gola, festeggiato il 3 febbraio, mentre a Trocchia si venerano San Giuseppe, festeggiato il 19 marzo,

santo della provvidenza e della buona morte, e San Mauro protettore dei dolori fisici, festeggiato dal 15 gennaio fino alla domenica successiva, dove fin dal XVIII secolo, la statua viene portata in processione, da una delle squadre che si aggiudica il diritto, offrendo ingenti somme di denaro che vengono appese in bella mostra sui nastri ornativi della statua del Santo.



L'esistenza dei due villaggi è attestata in modo certo solo in un atto del VI secolo d.C., quando Napoli, spopolata in conseguenza della guerra gotica, combattuta tra Bizantini ed Ostrogoti, fu ripopolata con gli abitanti dei casali del circondario, tra cui Apolline e Locotrocla.

Con la fine dell'impero bizantino, le sorti dei due casali furono legate a quelle del ducato di Napoli, le dinastie normanno-sveva, angioina, aragonese e le dominazioni spagnole, austriache e

francesi, sotto la quale il 4 maggio 1811, l'allora re delle due Sicilie: *Gioacchino Napoleone Murat*, a seguito di un'importante riforma urbanistico-amministrativa, unì i due casali in un unico comune, insieme a Massa di Somma (separata nuovamente durante l'epoca fascista).

In seguito, il nome di Pollena Trocchia, comparve per la prima volta nelle carte geografiche militari come unica identità, mantenendo però una doppia nomenclatura: la prima per indicare il nome del comune, l'altra per indicare i due singoli paesi perché topograficamente distanti.

Nell'antichità, il suo territorio si trovava in una zona definita *territorium plagiense*, frequentata da Etruschi, Sanniti ed Osci, popoli attirati dal clima mite e dalla fertilità del territorio presso le pendici del Vesuvio, all'epoca vulcano *monocipite*, cioè ad una sola sommità, che corrispondeva all'attuale area vesuviana. Dopo il 340 a.C., a seguito della battaglia di Veseri tra Romani ed Osci contro Sanniti e Latini per il controllo della Campania, entrò a far parte della zona tra le città di Napoli e Nola, chiamata *Campo Romano*, diventando zona di villeggiatura.



Le testimonianze del periodo antico, quali utensili domestici, iscrizioni e manufatti edili, che affiorano ancora oggi dagli scavi per le fondazioni di nuovi edifici sulla direttrice delle cosiddette *Grotte di San Martino* a monte di Pollena e di analoghi ritrovamenti nel Parco Europa giù a valle, fanno pensare che in epoca romana esistevano importanti ville rustiche dedite alla viticoltura, legate al piccolo centro, da sempre

caratterizzato da un terreno in parte coltivato ed in parte selvatico, arricchito da ruscelli che si estendevano dal fiume Sebeto (il fiume fantasma) verso la sommità del monte Somma, includendo l'odierna Massa di Somma e San Sebastiano al Vesuvio.

Esempio tangibile è il ritrovamento di una villa romana con annesso complesso termale di fine I sec. (in un primo momento scambiata per una fattoria del II sec.), costruita dopo l'eruzione che distrusse Pompei, rinvenuta nei pressi di via Vasca Cozzolino, dove sono visibili le terme, che durante il periodo romano svolsero una importantissima funzione sociale e culturale, aperte a tutti a prescindere dal sesso, dall'età e dal rango sociale (gli stessi schiavi potevano usufruirne dopo essersi dedicati alla cura dei loro signori).



L'accesso al sito avviene dal lato nord, attraverso una rampa che costeggia gli ambienti di servizio, passando per la *carbonaia*, che funzionava da deposito per il combustibile (probabilmente carbone) e il *prefurnio grande*, utilizzato dagli schiavi per il riscaldamento dell'acqua e la produzione di aria calda, immessa nei locali del *calidarium*, utilizzato per i bagni di vapore e quelli del *laconico*, una stanza più piccola adibita a

sauna, tramite le *suspensurae* ed i *tubuli*, spazi vuoti nelle pareti e nei pavimenti che ne permettevano la circolazione. Attraverso questi si raggiunge il *frigidarium* (locale a bassa temperatura), al momento non accessibile, fornendo una chiara idea di come doveva essere l'intero complesso termale, molto simile a quelli ritrovati nella vicina Pompei.

Nel sito sono state rinvenute anche tre sepolture e diversi resti umani, si suppone di 9 individui, di cui alcuni integri.

Gli scheletri più completi corrispondono ad un maschietto di circa sei anni e di un maialino, che fanno pensare alla consumazione di un banchetto in onore del piccolo e quelli di due neonati, forse gemelli, seppelliti in un'anfora, un tipo di inumazione comune tra le fasce più povere della popolazione.

Si riutilizzava infatti un oggetto posseduto dalla famiglia, in questo caso un'anfora, che veniva tagliata in due e richiusa dopo che il corpo era stato adagiato al suo interno.



Vicino alle sepolture è stata rinvenuta anche una moneta dell'imperatore d'Oriente Marciano (450-457 d.C.) che ha permesso di collocare la data di abbandono della villa tra il 505/512. Si suppone anche che in epoca romana, da uno studio fatto dallo storico Conte Ambrogino Caracciolo, siano stati edificati un antico anfiteatro o un tempio, sulle cui rovine sorge il Palazzo Ducale, con la sua forma semicircolare.

Pollena Trocchia, oltre ad essere un'area di interesse storico naturalistico alle falde del Vesuvio, è anche un importante sito vulcanologico per la presenza, nella zona del *Carcavone*, dei cosiddetti *conetti*, ovvero crateri avventizi formati da piccole bocche eruttive antecedenti alla eruzione del 79 d.C. che distrusse Ercolano e Pompei. Secondo gli studi fatti su alcuni *carotaggi* della lava, risalgono a più di 17000 anni fa, più probabilmente tra i 39000 e i 25000 anni orsono.

Al contrario della Solfatarà però, dove l'attività vulcanica è evidente, hanno un aspetto silente ma non estinto, che determina un aspetto vagamente infernale al paesaggio, come le cicatrici di brufoli di gioventù sul volto della Terra.

Il territorio è ricco di antiche ville (*ville vesuviane minori*), che rappresentano una testimonianza palese di un passato importante infatti, già dal XVI sec., numerose furono le famiglie nobili e borghesi che vi stabilirono la loro residenza estiva, diventando nel tempo fondamentali per la crescita socio-culturale, a cui sono state dedicate strade e piazze.

Non meno importanti sono le costruzioni di rustiche masserie immerse nella campagna, quasi sempre di forma quadrangolare, dove il fulcro della vita era il cortile, situato al centro, sui cui si affacciavano le finestre delle case dei contadini, un forno per la cottura del pane, una o più cisterne per l'acqua potabile, stalle, cantine, depositi vari e una cappella o almeno un'edicola votiva. Tra queste la masseria Zamparelli (detta *La Murata*), accessibile da una stretta stradina della zona extraurbana denominata Musci, la masseria De Carolis, sede di importanti ritrovamenti archeologici e la masseria Strazzolla, delimitata da una piccola stradina, di cui successivamente al suo ampliamento ne ha preso il nome.

Tra le tante ville non poteva mancare la casa dei fantasmi, al secolo **Villa Quaranta**, splendida costruzione del XIX secolo, contornata da un giardino con piante esotiche e tropicali, ben adattate al clima grazie al fertile terreno vulcanico.





Poco distante **Villa Caracciolo**, presente nel territorio dal 1788, con un bellissimo parco stile inglese e sovrastata da una torre laterale. Sita nella omonima via, attualmente è sede della Casa di Cura *Regina Pacis*.

Importante fu la figura del Conte Ambrogino Caracciolo, nato e vissuto a Pollena Trocchia, per la realizzazione di molte opere: quali la pavimentazione della piazza e delle principali vie di Trocchia, la costruzione della strada di Guindazzi (oggi Via Cavour), la piazza a fianco del Santuario della Madonna dell'Arco, il primo servizio di autobus Napoli-Sant'Anastasia ed un ponte sulla strada che andava da Sant'Anastasia a Somma Vesuviana. Scrisse nel 1932 un importante libro sulle origini di Pollena Trocchia.

In una villa esistente in Piazza Amodio, costruita nel 1600 dalla famiglia Capece Scondito, abitarono i Principi Francone, che ampliarono e ristrutturarono l'intero edificio, trapuntando una camera con ricami di seta ad altezza naturale, realizzata da un lavoro decennale di dieci ricamatrici. Fra gli ospiti illustri vi fu Alfonso De Liguori, vescovo di Sant'Agata dei Goti, autore della nenia natalizia 'Tu scendi dalle stelle', successivamente divenuto Santo. Nel 1818 la villa fu acquistata dal Ministro dell'Interno del Regno delle due Sicilie, Nicola Santangelo, da cui prese il nome: **Villa Santangelo**, che ospitò spesso Ferdinando II di Borbone, regnante dell'epoca, di cui sono rimaste tracce fotografiche all'Archivio storico di Napoli. Oggi lo spazio antistante la villa, porta il nome di Largo Santangelo, proprio in onore ed a ricordo dell'illustre personaggio. Fu acquistata negli anni '60 dalle Suore degli Angeli, che l'hanno abbattuta ed al suo posto hanno ricostruito un edificio scolastico.



Il palazzo ducale, ancora oggi sorge nella piazza principale di Trocchia, dal 1638 fu dimora dei Duchi di San Valentino. Il palazzo fu ampliato ed affrescato dal maestro Giuseppe Russo, che impreziosì con le sue opere un grande salone, divenuto ben presto ritrovo mondano della nobiltà napoletana. All'inizio del '900 il palazzo fu acquistato dalla famiglia Pistolese.

Villa Cappelli, costruita nel punto più alto del paese a metà del '700, dalle famiglie Vespoli e Latiano, divenne di proprietà dei Cappelli, Marchesi del Tito, nel 1833.

È un prezioso esempio di "villa vesuviana" immersa nella natura, impreziosita da un delizioso giardino di ispirazione romantica, con molteplici piante rare e alberi secolari.



In posizione panoramica sul vulcano e sul Golfo di Napoli, è una residenza signorile di notevole pregio, con affreschi di pittori di scuola napoletana, fra cui Andrea Vaccaro e Fedele Fischetti. L'ultimo proprietario la villa in eredità alle Suore Compassioniste Serve di Maria, che gestiscono dal 1869 l'Istituto 'Sacro Cuore', con una Scuola dell'infanzia e una Scuola primaria.

Nella splendida cornice cinquecentesca del **Castello di Santa Caterina**, vive ancora il Conte Mario Mazzitelli, illustre primario del reparto di Urologia dell'ospedale Pellegrini di Napoli per più di un quarantennio, oggi ritornato alla vita agreste. Il maniero era un convento di suore dell'ordine delle Clarisse, utilizzato durante l'ultimo conflitto bellico come punto di avvistamento degli aerei nemici.

Circondato sull'intero perimetro da giardini spettacolari, con una varietà di piante e alberi ornamentali, ospita nei suoi saloni importantissimi convegni, tra cui le giornate FAI di Primavera con interessanti percorsi enogastronomici.



Concludendo, tra le famiglie illustri, ricordiamo la famiglia **Pallamolla**, Marchesi di Poppano, nella cui dimora ospitarono spesso il celebre musicista bergamasco Gaetano Donizetti, che in questi luoghi amava soggiornare e dove compose alcuni passi della sua immortale opera Lucia di Lammermoor. La tradizione vuole che l'autore scrisse le prime note dell'opera su di un sasso ai piedi di un ulivo posto nel

podere in località Vigna, dove era solito fermarsi per trovare la giusta ispirazione, ribattezzato poi *ulivo di Donizetti*, dove il Conte Caracciolo nel 1911, pose una lapide a ricordo, tutt'ora esistente. La famiglia dei **Marchesi De Lieto** che ha a lungo abitato in un palazzo costruito a ridosso della Chiesa di San Giacomo, dal lato di Via Cappelli, nella stradina detta Rampa De Lieto, che da essa ha preso il nome. La ricca famiglia napoletana **Maiello**, che va ricordata in quanto proprietaria di una delle prime radio private di Napoli: Radio Antenna Veseri, che prese il nome da un antico fiume sotterraneo. La famiglia **Trincherà**, il cui capostipite Stefano Trincherà, illustre clinico napoletano, medico di re Ferdinando II di Borbone, acquistò un terreno di Trocchia nel 1831 e vi costruì una lussuosa villa con un bellissimo parco, ricco di statue, grotte, giardini e laghetto, nonché una ricchissima serra.

Si deve al Dottor Gala Trincherà insieme al ministro Santangelo, la costruzione delle strade che da Pollena conducono a Cercola ed a Sant'Anastasia. La famiglia **Micillo**, proprietaria del fondo sul quale oggi sorge il Rione Micillo, abitò in un palazzo sito in Piazza Amodio, abbattuto negli anni '70 per favorire una nuova costruzione e l'ampliamento della piazza. La famiglia **Guindazzo**, duchi di Resigliano, proprietari di un podere dove



attualmente c'è la stazione della Circumvesuviana dei Guindazzi. I **Marchesi del Tito**, che contribuì nella seconda metà del XVIII secolo, a ricostruire la Chiesa di San Giacomo Apostolo, donando nel 1788, l'altare maggiore ed il quadro che lo sovrastava, opera di Domenico Mondo. La famiglia **Protospadaro**, nobili calabresi, che possedevano una casa antichissima nel vicolo detto Rione De Matteis (Via Trincherà). La famiglia dell'insigne magistrato napoletano, Nicola **Palumbo**. La famiglia del Senatore Salvatore **Fusco**, che fece edificare una bellissima villa di stile svizzero. La famiglia **Dupont-Farjasse**, di cui si ricorda l'impresa di Charles Farjasse, che impiantò una industria della seta in Trocchia, intorno al 1850. Il Comm. Luigi **Ruoppolo**, console generale della Liberia in Italia. **Donna Olimpia Cappabianca**, imparentata con la famiglia Gala, proprietaria del palazzo costruito a ridosso della Chiesa SS. Annunziata, che lasciò in eredità l'abitazione alle Suore di Sant'Anna.